

**Parole lette da Italo Magnani
davanti al feretro di Emilio Gerelli
il giorno di lunedì 4 maggio 2015**

Nella prima delle due lettere indirizzate a Tacito a proposito della eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo Plinio il Giovane scriveva dello zio, Plinio il Vecchio:

“Personalmente io stimo fortunati coloro ai quali, per dono degli dei, fu concesso o di compiere imprese degne di essere scritte o di scrivere cose degne di essere lette, fortunatissimi poi coloro ai quali furono concesse entrambe le cose”.

Ebbene io credo che, a buon diritto, lo stesso si possa ben dire di Emilio Gerelli, capo scuola, *civil servant* e insigne scienziato delle finanze. Molto è stato scritto di lui, sicché mi limiterò a menzionare il ruolo da lui avuto nel rinnovamento degli studi della scienza delle finanze nell'Italia di quest'ultimo dopoguerra, dopo che la impareggiabile tradizione che era riconosciuta all'Italia sembrava destinata lentamente a spegnersi con la scomparsa della generazione che ha illustrato di sé gli anni a cavallo tra l'Otto e il Novecento, voglio dire dei de Viti de Marco, Mazzola, Pantaleoni, e poi, a modo loro, Nitti ed Einaudi. Né credo abbia giovato l'affermarsi di Griziotti con il suo particolarissimo indirizzo da lui dato alla scienza delle finanze, che anzi voleva essere una interruzione e una svolta piuttosto che un recupero della continuità. Né poteva aiutare l'affermarsi all'estero di quel processo di progressivo cambiamento del modo di fare scienza economica, starei per dire dall'umanesimo alla economia matematica, che rischiava di tagliar fuori gli studiosi italiani.

Mi si dirà che la Scienza delle finanze dei de Viti, dei Mazzola, dei Pantaleoni ha varcato l'oceano ed è rinata negli Stati Uniti con gli studi di Buchanan, di Musgrave e di Samuelson e che dunque non ha mai minacciato di estinguersi. Ma è in Italia che stava lentamente perdendo vigore, per mille motivi, ma forse anche perché gli italiani si trovavano nella curiosa situazione di doversi nutrire di cose che pure erano italiane ma che tornavano dall'estero come fossero nuovissime.

E' soprattutto merito del “Gruppo di Studio per i Problemi della Finanza Pubblica” istituito alla fine degli anni Sessanta in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche e raccolto attorno alle persone di Cosciani, Mazzocchi, Gola, Scotto, Pedone e appunto dell'allora giovanissimo e già protagonista Gerelli se oggi la scienza delle finanze italiana ha ritrovato il suo antico vigore.

Ho menzionato gli esordi della sua missione, sicché converrà ora dire poche parole dell'ultimo Gerelli e del suo ultimo libro, intitolato “Catastrofismo e terremoti”, scritto e pubblicato nel 2012, quando Gerelli aveva oramai da tempo superato il giro di boa degli ottanta anni, un'età in cui in genere anche gli studiosi più longevi hanno depresso da tempo le armi e hanno smesso di scrivere, di stampare e di pubblicare.

Lo ricordo anche perché è questa l'occasione per segnalare la curiosa menzione che si trova stampata in copertina “[scritto] con la collaborazione di Rita Cellerino”, e che intendo come un silenzioso segnale di un'altra virtù che Gerelli ha avuto in dono, quella di essere studioso e cioè insegnante e cioè ancora maestro, perché ricco di quegli ingredienti un po' misteriosi e impalpabili e pur decisivi, e certo non meno importanti del valore scientifico, che hanno indotto molti di noi a chiedere a lui e non ad altri di poter intraprendere un certo percorso e, in definitiva, di poter continuare a studiare e in lui hanno trovato quello che cercavano.

Quanto al contenuto, il libro è il (provvisorio) punto di arrivo di una lunga collezione di scritti che Gerelli ha dedicato ad un vasto ventaglio di temi in un certo qual modo legati dal comune interesse per i problemi e gli studi ambientali.

Ma vi è una novità. Il libro non è affatto riconducibile ai ristretti confini di questa branca del sapere, meno che mai quella di oggi, se si considera che il tema dell'ambiente è oramai divenuto abbastanza maturo da aver perso freschezza sia nei temi, sia anche nei metodi. Si ricorderà quanto

inchiostro è stato versato e ancora si versa sulle diseconomie esterne, sull'inquinamento dell'aria e dell'acqua, sui costi sociali e così via.

In questo libro non c'è nulla di tutto questo. Piuttosto, la novità suona come un invito ad andare "oltre l'ambiente", per chi volesse parafrasare il titolo del libro di Rita Cellerino apparso nel 1993 per i tipi de il Mulino. Insomma Gerelli non ha voluto mantenersi legato all'ambiente nel modo con cui gli economisti lo hanno affrontato sinora. Non per caso il tema è riferito a quei disastri che, pur di natura ambientale, hanno caratteristiche troppo devastanti perché possano essere assimilate nella loro natura, nel metodo di indagine e nelle scelte politiche a fenomeni che si prestano ad essere trattati con quel calcolo differenziale che si è affermato con la rivoluzione marginalista e che ha oramai invaso ogni angolo della mente degli studiosi di cose economiche.

Mi sono soffermato a parlare del *Catastrofismo e terremoti* perché anche esso, come del resto tutti gli scritti di Gerelli, è un provvisorio punto di arrivo di un lavoro incessante e mai finito, come del resto può dirsi della scienza. Di fatti, anche in questa occasione Gerelli è andato alla ricerca di nuove frontiere e ha spalancato porte dietro le quali si sono aperte praterie sconfinite. Anche in quest'ultima occasione viene proposto un tema mai affrontato prima e chissà magari che non sia destinato ad essere inizio di un nuovo filone di ricerche sinora impensabile. Anche di questo dobbiamo essere grati a Emilio Gerelli.